

SPORT E POLITICA NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

dr hab. Stefan Bielański, prof. UP
Uniwersytet Pedagogiczny

ABSTRACT

Article discusses three basic issues:

1. Relationship between Sport and Politics during “the Cold War”;
2. Sport and Politics in Central and Eastern Europe during the fall of Soviet communism;
3. Sport and Politics in the context of changes in International Relations at the beginning of the XXIst century.

During the „Cold War” – what has meant Soviet domination over Central and Eastern Europe – the sport was regarded by the communist regimes as an important factor of politics therefore its role was ambivalent: on the one hand it was a key element of propaganda, on the other one, it became a “niche of freedom” and resistance against totalitarian regimes in Eastern Europe.

Ironically, after 1989, sport in this part of Europe has become a “victim” of socio-political transformation, in particular, such statement refers both to the professional sport as well as to the issue of mass sport.

The situation has changed as a result of European Union's enlargement in 2004, and emergence of a new market that was ready to perform the tasks related to the organization of major sporting events. In this context – not only socio-economic but also geopolitical one – we should understand why Poland and Ukraine organized UEFA European Football Championship in 2012.

It should be also recognized that the sport – as result of activities of organizations such as the IOC, FIFA, UEFA – has reached a significant role in the overall International Relations in Europe and the world.

ARTICLE INFO

Article history

Received: 04.07.2014 Accepted 25.07.2014

Keywords

sport, totalitarian regimes, geopolitics, international relations

1. RAPPORTI TRA LO SPORT E LA POLITICA NEL PERIODO DELLA GUERRA FREDDA

I rapporti tra lo sport e la politica devono essere inquadrati nel contesto delle vicende politiche e sociali del periodo della „guerra fredda” e del dominio sovietico sullo spazio dell'Europa dell'Est¹. In quell'epoca lo sport e la politica venivano trattati come uno dei più

importanti fattori della vita sociale e politica dell'Europa centro-orientale.

In modo particolare lo sport:

- a) e` diventato parte integrale del cosiddetto „fronte ideologico” dei partiti al potere nei paesi del blocco sovietico;
- b) di conseguenza nel mondo dello sport e` entrata la politica „monocolore” e tutti i quadri dirigenziali dovevano essere legati al partito al potere, e pure gli sportivi non

¹ Cfr.: *Sport i polityka w dwudziestowiecznych państwach totalitarnych i autorytarnych* (red. T. Gaşowski, S. Bielański), Towarzystwo Wydawnicze „Historia Iagellonica”, Kraków 2009.

potavano sottrarsi alle esigenze delle autorità politiche ed ideologiche².

Lo sport nei paesi dell'Europa centro-orientale, malgrado tante limitazioni concernenti i rapporti con il mondo sportivo occidentale, giocava –in quell'epoca - un ruolo ambiguo: da una parte era un fattore del consenso popolare per il regime (grazie alle vittorie ai Giochi olimpici e campionati mondiali o europei), ma d'altra diventava una specie di „nicchia” della libertà e della ribellione contro i regimi totalitari dell'Est europeo.

Ricordando le vicende storiche nella premessa alla pubblicazione *Sport e politica nei paesi totalitari ed autoritari* è stato sottolineato il fatto che: “Il ruolo dello sport è diventato particolarmente importante nel periodo della „guerra fredda” quando la rivalità fra l'Est e l'Ovest ha compreso pienamente anche il mondo dello sport”. E sicuramente la situazione è cambiata in modo radicale dopo il 1989, però: “Anche oggi lo sport è legato alla politica; e dall'altra parte pure la politica dello stato contemporaneo influisce in modo notevole sul funzionamento dello sport e sulla sua evoluzione”³.

Va però riconosciuto che, anche se mosso da soprammentionate esigenze ideologiche e propagandistiche, comunque i regimi dell'Est europeo hanno introdotto non in teoria, ma in pratica il principio dello sport di massa. Da una parte quindi lo sport (anche quello che una volta veniva praticato solo dalle élite sociali) si stava democratizzando, d'altra però sullo sfondo c'è stata la volontà dell'indottrinamento ideologico dei regimi comunisti.

Il punto di riferimento è stato naturalmente l'Urss di Stalin. Adottando il modello sovietico i paesi sottoposti al dominio di Mosca dovevano:

- Introdurre la centralizzazione della gestione dello sport (come avveniva in altri settori della vita economica e sociale);
- Cancellare l'esistenza dei club e delle associazioni sportive che potevano rievocare la tradizione nazionale, comunque anticomunista (inclusa la distruzione dei documenti e dei ricordi di tali tradizioni)
- Cambiare i nomi dei soggetti sportivi con gli obiettivi di cui sopra⁴.

A partire dal 1949 è avvenuta, sia in Polonia che in altri paesi dell'Est europeo, la „consolidazione” o meglio dire la centralizzazione della stampa sportiva. Le principali testate polacche „Sport” e „Przegląd Sportowy” („Rassegna Sportiva”) non avevano più nessuna autonomia, diventando soltanto i „messaggeri” delle indicazioni e decisioni prese „in alto” ovvero presso il Comitato Centrale della Cultura Fisica oppure presso l'Ufficio della Stampa del Comitato Centrale dello stesso partito al potere. „La linea politica” della stampa sportiva veniva controllata anche dalla censura di stato. Le azioni di carattere propagandistico venivano gestite, dal punto di vista „operativo”, dal Reparto di Propaganda del Comitato Centrale della Cultura Fisica, il quale faceva una specie di „monitoraggio” della stampa sportiva mediante un controllo accurato ed analisi di tutti i giornali sportivi ed altri in cui si parlava dello sport. E se qualsiasi articolo (addirittura una breve notizia) destava il sospetto, subito scattava intervento che riguardava sia l'autore del testo che il suo editore. Lo stesso Reparto aveva anche un ricco archivio degli articoli

² P. Godlewski, *Sport w służbie PRL*, [in:] *Sport i polityka...*, op.cit., p. 21-73. Cfr. P. Godlewski, *Sport w Polsce na tle politycznej rzeczywistości lat 1944-1956*, Akademia Wychowania Fizycznego im. Eugeniusza Piaseckiego w Poznaniu, Poznań 2006.

³ *Wstęp*, [in:] *Sport i polityka...*, op.cit., p. 7-8.

⁴ S. Bielański, *Oto stulecie...*, [in:] *100 lat Białej Gwiazdy. Zakończenie Jubileuszu*, Towarzystwo Sportowe Wisła Kraków, Wydział Promocji i Turystyki Urzędu Miasta Krakowa, Kraków 2006, p. 88.

così „monitorati”. Il Reparto di Propaganda si occupava inoltre della valutazione ideologico-politica della partecipazione degli sportivi polacchi (ma ciò avveniva anche negli altri paesi dell'Est) alle manifestazioni del cosiddetto „calendario liturgico” del mondo comunista, ed in modo particolare alle celebrazioni della Festa del 1 Maggio, ed anche alle ricorrenze della Rivoluzione d'Ottobre. La presenza degli sportivi a tali manifestazioni non era soltanto obbligatoria, ma anche costituiva uno dei momenti più importanti per la propaganda del regime, che in tal modo cercava pure il consenso popolare non legato in questo caso ai metodi di terrore e di paura generalizzata (i quali peraltro costituivano la caratteristica principale dei regimi staliniani in tutta l'Europa orientale)⁵.

Marcin Stasiak ha messo in rilievo il fatto che negli anni 1949-1955 “l'eroe sportivo è stato un protagonista della propaganda dello stato totalitario; e lo sportivo quindi doveva essere attivo politicamente”, e in quei tempi per tale motivo (e non per quello delle vittorie sportive) doveva apparire sui media⁶. Negli anni 50. del XX secolo si voleva anche trattare in modo uguale l'attività dello sportivo e quella dell'operaio. La retorica era però quella tipica dell'età staliniana, e quindi sulla stampa sportiva apparivano articoli in cui si diceva che durante una giornata del campionato di calcio i giocatori sono riusciti a fare soltanto il 50 % della “norma lavorativa” ovvero che sono riusciti a disputare solo la metà delle partite previste (probabilmente a causa delle avverse condizioni del tempo)⁷.

Si deve quindi affermare che lo sport nell'età staliniana è diventato una vera e propria arma di propaganda dei regimi dell'Europa

orientale. E malgrado che negli anni 50' è stato davvero introdotto il principio dello „sport di massa” (con migliaia di manifestazioni sportive accessibili gratis a tutti che volevano praticare diverse discipline sportive), lo sport non ha contribuito all'ottenimento da parte dei regimi dell'Est di un vero consenso popolare. Pesava su tutto l'ombra del „grande fratello” ovvero dell'Unione sovietica i cui sportivi dovevano essere sempre e dovunque migliori e superiori, anche, o forse, prima di tutto nella rivalità con gli sportivi dei paesi sottoposti al potere dell'Urss.

Lo sport avrà avuto quindi anche il suo ruolo importante nelle rivoluzioni anti-sovietiche dell'anno 1956. In modo particolare ciò era legato ai fatti di Ungheria: e quando l'invasione dall'Armata rossa ha soffocato la rivoluzione ungherese, ai Giochi Olimpici di Melbourne simbolica è stata, addirittura cruenta, finale della pallanuoto fra le nazionali di Ungheria e di Unione sovietica. Ma anche negli altri paesi dell'Est europeo gli sportivi, come per esempio in Polonia i pugili che battevano con gran entusiasmo del pubblico i loro „compagni” sovietici oppure quando nel 1957 la nazionale polacca di calcio è riuscita a sconfiggere in casa davanti a decine di migliaia di persone fortissima nazionale dell'Urss, quegli sportivi diventavano dei veri „eroi popolari” (come Gerard Cieślík, marcatore di 2 reti nella partita contro la nazionale sovietica) e la cui fama superava le loro vicende sportive, acquistando una netta valenza politica⁸.

2. SPORT E POLITICA NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE DURANTE E DOPO IL FALLIMENTO DEL COMUNISMO SOVIETICO

Per molti anni – addirittura prima dell'assegnazione dei campionati europei di

⁵ P. Godlewski, *Sport w służbie PRL...*, [in:] *Sport i polityka...*, op.cit., p.31-48. Cfr. S. Bielański, *La Polonia e lo stalinismo*, [in:] *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche* (a cura di G. Laschi), FrancoAngeli, Milano 2012, p.111-123.

⁶ M. Stasiak, *Między „homo faber” a „homo ludens”. Wzorzec bohatera sportowego w polskich mediach w latach 1949-1955*, [in:] *Sport i polityka...*, op.cit., p. 75-86.

⁷ *Ibidem*, p. 80.

⁸ A. Gowarzewski, J. Waloszek, *Ruch Chorzów. 75 lat „niebieskich”* – *Księga Jubileuszowa*, Wydawnictwo GA, Katowice 1995, p. 91; S. Szczepłak, *Polska ! Biało-czerwoni*, Polityka Spółdzielnia Pracy, Warszawa 2012, p. 102-108.

calcio alla Polonia ed all'Ucraina - il cosiddetto "grande sport", quello dei giochi olimpici oppure dei campionati mondiali ed europei di calcio non riguardava per niente l'Est europeo (con la triste eccezione delle Olimpiadi di Mosca del 1980, le quali sono state disputate nel paese che aveva invaso l'Afghanistan e per tale motivo i paesi occidentali, con qualche defezione, hanno boicottato quell'evento). Va sottolineato che nei paesi dell'Europa centro-orientale, quindi quella fino al 1989 sottoposta al dominio sovietico, non venivano organizzati grandi eventi sportivi e ciò non era causato soltanto dalle diffidenze politiche ma più semplicemente, in quei paesi, mancavano le adeguate infrastrutture: stadi erano fatiscenti, alberghi pochi e non all'altezza della civiltà moderna (tranne alcuni cosiddetti di lusso peraltro ben controllati dalle rispettive polizie politiche), non c'erano vie e mezzi di trasporto, e non si poteva comunicare in modo libero oppure non si poteva semplicemente comunicare a causa della mancanza delle reti telefoniche.

Va anche detto che le massime autorità sportive internazionali erano interessate più agli aspetti di carattere logistico ed economico, e non al fatto che tutte queste mancanze erano dovute a quella principale: mancanza della libertà e di sviluppo economico vero. Tali fenomeni però non scoraggiavano mai i massimi dirigenti di federazioni sportive internazionali poiché all'autoritarismo fascista o franchista, ma anche al totalitarismo nazista e quello sovietico erano abituati da tempo, anzi, convivevano con questi sistemi senza nessun problema, e la dimostrazione più evidente erano i campionati mondiali di calcio in Italia di Benito Mussolini nel 1934 ed i giochi olimpici nel Berlino nazista, quelli "patrocinati" da Adolf Hitler nel 1936⁹.

⁹ S. Bielański, *Sport w historii Włoch okresu faszystowskiego*, [in:] *Sport i polityka...*, op.cit., p. 87-100. Cfr.: S. Provvionato, *Lo sport in Italia. Analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo a oggi*, Roma

Però così come è stato già menzionato sopra, i paesi totalitari ed autoritari cercavano di sfruttare al massimo i successi sportivi (e non a caso lo sport che godeva l'appoggio più consistente era proprio il calcio), d'altra parte le stesse vittorie potevano dare un momento di orgoglio popolare o nazionale, specialmente per le nazioni sottomesse al potere dei vicini più potenti. E tale è stato il ruolo del calcio in Polonia, in modo particolare negli anni 70, quando la nazionale è diventata un vero mito per tutta la popolazione e giocatori della famosa équipe dei campionati mondiali del 1974 (storico 3 posto ai campionati disputati nella Germania federale) sono passati alla leggenda.

Paradossalmente lo sport nell'Europa centro-orientale ha subito gravi danni a causa dei cambiamenti del sistema politico e sociale iniziati, peraltro proprio in Polonia, nel periodo 1980-1989. I nuovi stati post-comunisti, che dopo il 1989, hanno imboccato la via della democrazia, non si curavano del cosiddetto "sport qualificato" e ancor meno dello "sport di massa". A causa di grossi problemi provocati dalla trasformazione sociale, economica e politica, e di conseguenza della mancanza dei fondi per i settori come lo sport, anche le infrastrutture non venivano costruite e tenute in modo adeguato.

3. SPORT E POLITICA NEL CONTESTO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO

La situazione è cambiata però nei primi anni del XXI secolo a causa di due principali fattori: uno politico:

- l'allargamento dell'Unione europea all'Europa centro-orientale del 2004;
- ed altro economico:

1978; S. Martin, *Calcio e fascismo*, Milano 2006; J. Foot, *Calcio.1898-2007. Storia dello sport che ha fatto l'Italia*, Milano 2007.

- l'apparizione di un nuovo mercato, che non poteva essere più ignorato anche dalle federazioni sportive internazionali (come in questo caso l'Uefa)

Va quindi sottolineato che l'assegnazione dei campionati europei di calcio nel 2012 alla Polonia ed all'Ucraina, è stata importante anche a causa di un fattore geopolitico, quello concernente il grande tentativo di avvicinamento dell'Ucraina, l'ex repubblica sovietica, ma paese indipendente dal 1991, all'Europa comunitaria, quella occidentale nonché alla Nato. Non si deve scordare che la decisione dell'Uefa (del 2007), è arrivata dopo la cosiddetta "rivoluzione d'arancione" in Ucraina durante la quale quel sogno "occidentale" degli ucraini era piuttosto evidente. Si trattava quindi di una decisione che riguardava non solo l'assegnazione dell'evento sportivo di carattere internazionale, ma si inseriva addirittura nella prova della creazione di un nuovo assetto geopolitico dell'Europa centro-orientale.

L'Euro 2012 doveva essere pure una grande occasione della modernizzazione di due paesi dell'ex Est europeo, uno (la Polonia) già appartenente, almeno dal punto di vista formale, alla "famiglia occidentale", l'altro (l'Ucraina) che cercava di avvicinarsi a tale meta strategica. E senza dubbio nell'arco di tempo tra il 2007 ed il 2012 si è fatto davvero molto, specialmente in Polonia, in campo delle infrastrutture per poter ospitare gli europei in modo dignitoso, ma il progetto di carattere geopolitico non è andato a buon fine.

Questa situazione riguardava in modo particolare l'Ucraina dove la stagione "arancione" è finita con il "divorzio" politico fra i protagonisti di quell'evento (l'ex presidente Juscenko e l'ex premier Tymoshenko) e ritorno al potere di un politico filo-russo ovvero Janukovych, conclusosi a causa del "nuovo Majdan" nel febbraio 2014 (ma con la conseguente guerra civile nell'Ucraina dell'Est).

Concludendo riflessioni concernenti le questioni di carattere politico, si deve constatare che in fin dei conti la politica – in questo determinato caso, cioè degli europei di calcio del 2012 – non ha influito in modo particolare sullo svolgimento della manifestazione né in Polonia (dove scontri polacco-russi sono rimasti un episodio isolato) né in Ucraina. Il discorso diventa invece più problematico quando vengono presi in considerazione aspetti sociali ed economici dell'Euro 2012.

Il resoconto di tutte queste attività, e con ovvio intento promozionale, si trova nel *Rapporto della realizzazione delle iniziative intraprese per l'Euro 2012 (dicembre 2011-luglio 2012)*¹⁰, pubblicato dal Ministero dello Sport e del Turismo di Varsavia. Secondo questa fonte ufficiale l'Euro 2012 ha portato alla Polonia effetti concreti come:

- l'accelerazione della modernizzazione della Polonia;
- il cambiamento dell'immagine: la Polonia come paese moderno e aperto agli ospiti stranieri;
- il rinforzo del capitale sociale grazie ad un diffuso volontariato durante gli europei;
- l'acquisizione dell'esperienza nell'organizzazione di grandi eventi della portata internazionale.

Malgrado le opinioni negative sugli effetti politici dell'Euro 2012 - in chiave dell'avvicinamento dell'Ucraina all'Europa – le fonti ufficiali polacche hanno sottolineato il risultato concreto del rafforzamento della collaborazione fra la Polonia e l'Ucraina in modo particolare in campo economico ed infrastrutturale.

In ogni modo rimangono valide le osservazioni che abbiamo proposto (insieme al collega

¹⁰ *Sprawozdanie z realizacji przedsięwzięć Euro 2012 oraz z wykonanych działań dotyczących realizacji przygotowań Polski do finałowego Turnieju Mistrzostw Europy w Piłce Nożnej UEFA Euro 2012 (grudzień 2011-lipiec 2012)*, Ministerstwo Sportu i Turystyki, Warszawa 2012

Andrea Lucchetta) nell'articolo su „La Gazzetta dello Sport” il cui messaggio principale è stato seguente: “Se la Polonia ha potuto beneficiare dei fondi strutturali europei – con cui ha coperto poco meno di un terzo delle spese”, cioè non poteva riguardare l'Ucraina, dove il ruolo determinante hanno avuto oligarchi locali (come Rinat Akmetov), rafforzando in tal modo il loro peso nella vita politica ed economica della stessa Ucraina¹¹.

CONCLUSIONI:

Anche se alcune opinioni polacche riguardanti l'Euro 2012 – specialmente quelle sull'avvicinamento dell'Ucraina all'Europa – erano troppo ottimistiche rispetto alla realtà (in modo particolare quella politica ed economica), rimangono valide le considerazioni relative:

- al cambiamento avvenuto nell'atteggiamento nei confronti dello sport in Polonia ed in Ucraina;
- alla nuova (e positiva) immagine dei paesi organizzatori, in modo particolare della Polonia;
- alla possibilità di miglioramento dei rapporti fra la Polonia e l'Ucraina.

E se quest'ultimo risultato diventasse davvero reale, cioè potrebbe avere i risvolti importanti non solo per questi due paesi, ma per tutto lo spazio geopolitico dell'Europa centro-orientale.

Nel contesto più ampio rimane quindi valida la constatazione di Carla Meneguzzi Rostagni secondo la quale: “Il secolo appena concluso è stato caratterizzato da eventi negativi, due guerre mondiali, rivoluzioni, genocidi, ma anche di evoluzioni positive, tra queste ultime lo sviluppo delle organizzazioni internazionali. Dall'esperimento o dal fallimento della prima organizzazione, la Società delle Nazioni, creata subito dopo la fine del primo conflitto mondiale (...) alla più meditata formulazione

della seconda, le Nazioni Unite, all'inarrestabile moltiplicarsi di organizzazioni universali, regionali, settoriali, estese a tutti gli aspetti della vita internazionale, non solo quelli politici, ma soprattutto quelli economici, sociali, tecnici”¹².

Alla luce di queste considerazioni non ci si può meravigliare che nei primi decenni del XXI secolo lo sport, ed in modo particolare le sue istituzioni di carattere globale (come il Cio - Comitato olimpico internazionale e la Fifa - Federazione internazionale di calcio) oppure europeo (l'Uefa – Federazione europea di calcio), hanno raggiunto il livello di peso e di influenza grazie al quale devono essere prese seriamente in considerazione – come partners - da principali attori delle relazioni internazionali.

REFERENCES

1. Aledda A., *Sport. Storia politica e sociale*, Roma 2002.
2. Foot J., *Calcio 1898-2007. Storia dello sport che ha fatto l'Italia*, Milano 2007.
3. Godlewski P., *Sport w Polsce na tle politycznej rzeczywistości lat 1944-1956*, Poznań 2006.
4. Krawczyk Z., *Sport*, [in:] *Encyklopedia kultury polskiej XX wieku. Kultura fizyczna. Sport*, red. Z. Krawczyk, Warszawa 1997.
5. Krawczyk Z., *Sport w zmieniającym się społeczeństwie*, Warszawa 2000.
6. Lipoński W., *Humanistyczna encyklopedia sportu*, Warszawa 1997.
7. Martin S., *Calcio e fascismo: lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano 2006.
8. Młodzikowski G., *Polityka i sport*, Warszawa 1979.
9. Nowakowski A., *Zarządzanie kulturą fizyczną w Polsce w latach 1944-2001*, Rzeszów 2005.
10. Provvionato S., *Lo sport in Italia. Analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo a oggi*, Roma 1978.
11. *Sport i polityka w dwudziestowiecznych państwach totalitarnych i autorytarnych*, red. T. Gąsowski, S. Bielański, Kraków 2009.
12. *Sport, kultura, społeczeństwo. Księga pamiątkowa w 75-lecie urodzin profesora*

¹¹ A. Lucchetta, S. Bielański, *La Tigre Polacca sta volta ha fatto la parte del Leone*; and: *Donetsk, ci pensa Rinat. Un milione di turisti*, “La Gazzetta dello Sport – Extra Time”, *Speciale Europei*, 8 giugno 2012, p. 19.

¹² C. Meneguzzi Rostagni, *L'organizzazione internazionale tra politica di potenza e cooperazione*, Cedam, Padova 2000, p. VII.

- Zbigniewa Krawczyka, red. J. Kosiewicz, 14. *Unia Europejska i sport. Implikacje członkostwa Polski w Unii Europejskiej dla polskiego sportu* red. J. Foks, Warszawa 2006.
13. Szymański L., *Kultura fizyczna i turystyka w polityce Polski Ludowej 1944-1989*, Wrocław 2004.

AUTHOR

Stefan Bielański Professor in the Institute of Political Science of Pedagogical University (UP) in Kraków; from 2010: Director of the Centre for Research "Mediterraneum" (Pedagogical University). From 2000 – the member of the Scientific Committee of Master in European Studies: "The Process of Building Europe". The author of numerous books and articles, among others: Giovanni Botero. Historyk i pisarz polityczny epoki Kontrreformacji, Universitas, Kraków 1995; Tradycje federalizmu we Włoszech. Studia nad włoskim piśmiennictwem historyczno-politycznym XVIII i XIX wieku ze szczególnym uwzględnieniem twórczości Carlo Cattaneo, Kraków 2002; Włochy wobec idei Europejskiej Wspólnoty Obronnej/Italy and the Idea of the European Defence Community, Centrum Europejskie Natolin EUI Research Laboratory, Warszawa 2004; Koncepcje Europejskiej Wspólnoty Obronnej we włoskiej myśli politycznej lat 50. i 60. XX wieku, Kraków 2006; Poland in NATO (1999-2009): between Historical Memory and Challenges of Future, in: (Chapter 7) NATO in the 60th Anniversary of the North Atlantic Treaty. Challenges and strategic divergences from national perspectives (ed. by Andrea Carati and Carlo Frappi), Franco Angeli, ISPI, Milano 2009; La Polonia tra Europa e Russia, "Quaderni di Relazioni Internazionali", n. 13, 2010; Le relazioni tra l'UE e l'Europa post-sovietica, in: Oltre i confini: l'UE fra integrazione interna e relazioni esterne (a cura di G. Laschi), Il Mulino, Bologna 2011; La Polonia e lo stalinismo, in: Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche (a cura di G. Laschi), Franco Angeli, Milano 2012.
